



TRAGEDIA E COMMEDIA DEL FASCISMO NEL CINEMA ITALIANO

La violenza, il razzismo, il conformismo e il totalitarismo del fascismo raccontati dal cinema dell'Italia repubblicana

Si può ben dire che l'inizio dell'opera di rimozione della tragica esperienza del fascismo dalla memoria pubblica è coinciso con la sua caduta, il che ha permesso quella sorta di minacciosa continuità tra il ventennale regime totalitario e molti settori e apparati dello

Stato repubblicano.

Conclusa l'esaltante, ma brevissima, stagione del Neorealismo, che produsse capolavori tutt'oggi ammirati in tutto il mondo, anche nel rinato cinema italiano del dopoguerra il fascismo, così come la Resistenza, scomparve dagli schermi italiani almeno sino all'inizio degli anni sessanta del novecento.

L'oscuramento del fascismo al cinema per un quindicennio era il frutto della rapida rimozione del passato e dell'indulgenza verso il regime, come se il fascismo fosse stato una semplice parentesi nella storia italiana, estranea alla sua tradizione e senza responsabilità da parte del popolo italiano, presentato come vittima della barbarie fascista.

Nel 1947 a questo frettoloso "colpo di spugna" generalizzato e a questa malintesa opera di pacificazione nazionale si aggiungeva il ripristino della censura con le stesse modalità disciplinate dalle norme fasciste del 1923, una censura che interveniva preventivamente nella stesura dei soggetti cinematografici e, successivamente, sull'opera realizzata.

A dimostrare la difficoltà, materiale e mentale, di uscire dal fascismo anche nei primi anni della Repubblica, ricordiamo alcuni dei più eclatanti interventi censori sul cinema.

La censura non mancò di intervenire quando alcuni film vietati durante il regime fascista vennero proposti al pubblico italiano dopo la guerra, come nel caso de *Il grande dittatore* che Charlie Chaplin girò nel 1940.

Prima di essere ammesso in Italia nel 1949, il film subì il taglio di tutte le scene dove compariva la moglie di Benito Mussolini (un esplicito riferimento al Duce), per non urtare la sensibilità della vedova di Mussolini, Rachele Guidi, ancora vivente.

Il film *Casablanca* del 1942, diretto da Michael Curtiz, imperniato sulla storia di un amore impossibile all'interno della Resistenza al nazismo, venne proiettato in Italia nel 1946, solo dopo che, nel doppiaggio, la frase riferita al sostegno fornito dal protagonista alla resistenza etiopica contro l'invasione colonialista italiana, diventava un incomprensibile "aiuto fornito ai cinesi", mentre vennero eliminate tutte le scene in cui compariva l'ufficiale italiano di collegamento con i nazisti.

Nel 1953 con il suo film *Anni facili* Luigi Zampa denuncia il trasformismo e il camaleontismo fascista del dopoguerra che hanno permesso la sua sopravvivenza nella burocrazia ministeriale. Prima di arrivare al via libera censorio la sceneggiatura dovette essere riscritta tre volte e, alla sua uscita, il film, venne immediatamente sequestrato con l'imposizione del taglio di seicento metri di pellicola e del divieto di esportazione all'estero in quanto considerato lesivo dell'immagine dell'Italia.

Sempre nello stesso anno l'episodio più grave dell'autoritarismo e della repressione censoria contro il cinema. Nel 1953 due scrittori di cinema, Guido Aristarco e Renzo Renzi, pubblicarono su "Cinema nuovo" l'ipotesi di sceneggiatura di un film sulla disonorevole, non solo militarmente, campagna di Grecia a fianco dell'esercito tedesco, intitolato *L'armata s'agapò*.

La giustizia militare li accusò di vilipendio e denigrazione delle forze armate e li fece arrestare. I due autori furono condannati a sette mesi di galera, in parte scontati nel carcere militare di Peschiera. La corte di giustizia militare era composta da militari ex repubblicani.

I TEMI	I FILM
<p>Il fascismo che non passa Dopo la Liberazione la rapida autoassoluzione dal fascismo, la sua rimozione, il trasformismo e il nuovo conformismo•L'autoritarismo e l'integralismo negli anni del centrismo•L'accanirsi della censura contro il cinema e l'impossibilità di rappresentare le violenze e le responsabilità del fascismo (al cinema solo i tedeschi sono i cattivi), sino a <i>La lunga notte del '43</i> del 1960.</p>	<p><i>Anni difficili</i>, di Luigi Zampa Italia (1948)</p>
<p>Italiani brava gente? L'accanirsi della censura governativa e dell'azione giudiziaria è stata particolarmente diretta contro qualsiasi opera che potesse scalfire la cosiddetta dignità e onorabilità delle Forze Armate•Questo ha fatto sì che anche il cinema si è tenuto ben distante dal mettere in discussione il mito degli "italiani brava gente", dal contribuire a togliere il velo sui crimini di guerra e sul terrore praticato all'estero nei confronti dei civili, non solo da parte della Milizia volontaria fascista, ma anche dell'esercito e dell'aviazione italiani.</p>	<p><i>I due colonnelli di Steno</i>, Italia (1963) <i>Italiani brava gente</i> di Giuseppe De Santis Italia/ URSS (1965)</p>
<p>La violenza Dopo l'immane brutalità scatenata dalla Prima Guerra mondiale, il movimento fascista è stato il più rapido a introiettare la violenza come metodo politico per affermarsi•L'azione militare del fascismo impiegò l'arditismo delle truppe d'assalto per combattere e distruggere gli avversari, per presentarsi come forza eversiva antidemocratica, antiparlamentare, totalitaria e unico baluardo patriottico contro i "nemici interni" della nazione vittoriosa•In pochi anni l'Italia fu sconvolta dallo squadristico violento, ammirato dai ceti medi impauriti, sostenuto dalle espressioni più conservatrici e reazionarie del padronato agrario e industriale, ampiamente tollerato e favorito dalle autorità civili e militari•Così come all'inizio, anche la parabola finale del fascismo di Salò sarà dominata dalla violenza, ma questa volta nella sua forma estrema, sadica e senza limite.</p>	<p><i>La marcia su Roma</i> di Dino Risi, Italia (1974) <i>Il delitto Matteotti</i> di Florestano Vancini Italia (1973) <i>Il processo di Verona</i> di Carlo Lizzani Italia/Francia (1962) <i>La lunga notte del '43</i> di Florestano Vancini Italia (1960)</p>
<p>Il razzismo L'antisemitismo fascista non è stato il prezzo da pagare, malvolentieri, all'insana alleanza tra Hitler e Mussolini, per compiacere l'alleato tedesco, ma la conclusione di un lungo processo iniziato negli anni '20 per il quale fascismo e razzismo diverranno indissolubili e lo rimarranno per tutta la durata del regime•Le leggi razziste promulgate dal fascismo nel 1938 contro i cittadini ebraici sono state - pertanto - il coronamento di un lungo percorso, avviato prima con il razzismo antislabo e successivamente con quello antiafricano•Il razzismo del regime è stato l'espressione tragica di un lucido, autonomo disegno politico e antropologico, favorito dalla sostanziale indifferenza degli italiani.</p>	<p><i>Telefoni bianchi</i> di Dino Risi, Italia (1976) <i>Gli occhiali d'oro</i> di Giuliano Montaldo Italia/Francia/Jugoslavia (1987)</p>
<p>L'educazione nazionale e il conformismo Il regime non fece ricorso solo all'uso della forza e della repressione per esercitare il pieno potere•Il fascismo investì le massime energie in una capillare e martellante opera di propaganda e di "educazione nazionale", organizzando una vera e propria "industria del consenso", per far interiorizzare alle masse i valori del fascismo e la loro totale identificazione con il proprio duce•La martellante azione quotidiana per instaurare un conformismo assoluto che respingesse ogni diversità, poiché questa rappresentava una minaccia per la nazione e l'italianità•Il conformismo che avvolse la società italiana si dimostrò il più efficace strumento di consenso al regime•All'avvicinarsi della Liberazione un nuovo conformismo era, però, in agguato, il conformismo di chi stava a guardare consapevolmente in disparte per capire dove, all'ultimo istante, sarebbe stato più conveniente schierarsi dopo lo scontro finale tra chi voleva perpetuare la tirannide e chi lottava per restituire all'Italia la libertà e la dignità.</p>	<p><i>Concorrenza sleale</i> di Ettore Scola Italia/Francia (2001) <i>Le vie del Signore sono finite</i> di Massimo Troisi Italia (1987) <i>Tutti a casa</i> di Luigi Comencini Italia (1960) <i>I piccoli maestri</i> di Daniele Luchetti Italia (1997)</p>

Scelta delle immagini e commento: Elvio Bissoli, *Collaborazione:* Carla Poncina

Ricerche iconografiche: Marco Marcante

Montaggio audio e video: Irene Maria Bissoli, Gianni Marcante

Durata: 80' ca.

"Tragedia e commedia del fascismo nel cinema italiano" è un progetto dell'ISTREVI, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza, e dello SPI-CGIL